

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 21 (1949)
Heft: 2

Nachruf: Tenente Colonnello Carlo Mariotti, 1869
Autor: Bolzani, Antonio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 07.06.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

† Tenente Colonnello Carlo Mariotti, 1869

È morto il 2 marzo u.s. il camerata della Vecchia Guardia tenente colonnello Carlo Mariotti, 1869, già Direttore-Aggiunto della Fabbrica d'armi di Berna, da parecchi anni a meritato riposo nella sua Locarno.

Comandò il Battaglione 95 dal 1907 alla vigilia della prima guerra mondiale, apprezzato dai superiori per le sue conoscenze tecniche e tattiche, la dura preparazione alpina e la tersa coscienza del dovere.

Il Mariotti, non ammogliato, trascorse quasi tutta la sua vita a Berna come un anacoreta, lontano da ogni mondano rumore, completamente assorbito dalle cure del suo alto ufficio. Ma le poche vacanze che si concedette le passò sempre nel Ticino, e buona parte sugli alpeggi della Valle di Sambuco o della Val Canaria o del Pian Bornengo, dove non ci sono osterie e gli bastavano un giaciglio di poche manciate di foglie e le scarse risorse di un suo inseparabile sacchetto da montagna. E quando proprio si sentiva inselvatichire del tutto, scendeva altrove verso il Passo Sassello a Piotta, oppure dall'Alpe di Vinei a Airole, e si mescolava ai civili, piacevole discorritore di molte conoscenze.

I subalterni e la truppa gli volevano un gran bene per il suo rigore militare, temperato di nostrana bonomia. Io ho fatto i miei primi servizi d'ufficiale nel suo battaglione e mi ricordo di lui come di un superiore capace, nemico delle parate, vestito di stretta ordinanza, spartano, scrupoloso, che non mollava su nessun punto, senza però essere uno stucchevole pedante. E sotto sotto c'era sempre l'uomo comprensivo e di cuore, l'uomo impastato della nostra terra avara, asciutta ma ricoperta alla superficie di fiorellini vivaci e duraturi; l'uomo sbizzato a colpi di scure nel nostro legno a groppi, ma legno schietto, odoroso, resistente.

Talvolta era anche troppo buono. Mi sovviene, ad esempio, che quando passava a cavallo lungo le file delle compagnie in marcia, invariabilmente qualche soldato birbone della 1^a Compagnia (la famosa «ghisa» composta, allora, esclusivamente di malcantonesi) lo invitava a dare il colpo di fischietto per la fermata. Un altro al posto di Mariotti avrebbe perlomeno minacciato di arresti l'impertinente, ma lui no, perchè si sentiva comandante e insieme buon padre di famiglia. Diceva:

— Avanti, avanti, che diamine, siamo soldati e non donnette! Su, su, che non manca mica molto. Ancora dieci minuti e poi fischio di sicuro.

Con discorsetti di questa natura riusciva a tirar dietro tutto il battaglione senza perdere per istrada neppure un soldato.

Ricordo ancora, di lui, una notte di manovra all'Alpe Zaria sotto il Campolungo, dopo una sfaticata di due giorni con alterni combattimenti. Lo Stato Maggiore, me compreso come ufficiale pattugliatore, era riunito in uno stabbio evacuato dalle bestie e il maggiore Mariotti, una volta vagliata e apprezzata la situazione, aveva dettato l'ordine d'attacco per l'indomani. Era quasi la una e l'ora X sarebbe scoccata alle tre e mezzo. Coll'orologio in mano il maggiore Mariotti annunciò solennemente che c'erano due ore per dormire e congedò lo Stato Maggiore e le ordinanze. Restato solo coll'aiutante — il capitano Pervangher — al quale dava del tu, gli disse:

— *Neh, Pervangher, la prima ora la fai tu e io rimango qui a curare il telefono. La seconda ora la farò io. Stanotte si dorme a chilometri!*

Andò a finire che passò le intere due ore di guardia al telefono, perchè non gli bastò l'animo di svegliare il Pervangher dopo trascorsa la sua ora: «Dormiva così bene!».

Il tenente colonnello Mariotti, profittando del suo ufficio alla Fabbrica d'armi, compilò con grande competenza e precisione tutta una serie di manuali illustrati, per divulgare la conoscenza delle nostre armi, manuali redatti in lingua tedesca e tradotti in lingua francese. Di alcuni esiste anche il testo italiano. Cito i principali: Il mio fucile, 1911 — Il mio moschetto, 1911 — La nuova arma dell'Esercito, 1931 — La nostra mitragliatrice — Il nostro fucile mitragliatore — La nuova organizzazione militare, 1938 — Conoscenza delle armi. — Di taluni di questi manuali preziosi sono state tirate più di venticinque edizioni.

Mentre scrivo tengo davanti agli occhi alcuni esemplari dei menzionati opuscoli, legati in tela forte perchè non si sciupino nelle mani dei soldati e la maschia figura dell'autore, che ha sempre vissuto in mezzo alle armi, anche quando non era in servizio, balza fuori netta e cruda.

E la figura di un ottimo soldato e di un eminente cittadino. Lo saluto e gli sorrido. Dopo un po' di resistenza, finalmente cede e sorride anche lui.

Allora lo ringrazio a nome di tutti gli ufficiali ticinesi per il tanto bene che ha fatto al di là e al di qua delle Alpi.

Colonnello ANTONIO BOLZANI

Un collega di lavoro del Ten. Col. CARLO MARIOTTI così lo ricorda:

Il 2 marzo corrente, poco dopo compiuto l'ottantesimo anno, è morto a Locarno, sua città natale, il ten. col. Carlo Mariotti, già aggiunto alla Fabbrica federale d'Armi a Berna e per lunghi anni comandante della Scuola federale d'armaioli. Con il defunto è venuto a mancare un soldato nel più completo senso della parola, secondo la migliore tradizione svizzera. Era Egli di carattere aperto e sincero, scevro da ogni ambizione ed egoismo. Semplice, austero nelle sue pretese personali, in ogni situazione lo sosteneva il suo innato carattere ticinese, delicato e pur vivace.

Grande è il numero degli ufficiali e degli armaioli dell'Armata che da lui vennero iniziati nei segreti della tecnica dell'arma, così che il ricordo



del suo nome resterà oltre la sua morte. L'istruzione dei giovani armaioli gli stava tanto a cuore, che ne aveva fatto lo scopo primo della sua attività. Una prova del suo alto senso di responsabilità fu la sua aspirazione a tener sempre vivo nel soldato svizzero l'amore e la stima per le nostre impareggiabili armi. Di propria iniziativa egli non esitò di mettere a disposizione dei nostri soldati, già da anni, una completa letteratura popolare sulle nostre armi, affinché le istruzioni impartite durante i corsi di armaioli potessero venir in ogni momento rievocate.

Se oggi il soldato svizzero ama e prende cura della sua arma meglio che non in altri paesi, se ne deve riconoscere al defunto il più alto merito.

Al soldato esemplare ed al nobile filantropo innumerevoli testimonianze assicureranno a lungo un buon ricordo.

CAMERATA

† Capitano Francesco Brocchi, 1887

Ricordiamo commossi il decesso avvenuto il 22 marzo u.s. del camerata capitano Francesco Brocchi, 1887, oriundo di Montagnola, da molti anni domiciliato a Lugano.

Brevettato tenente nel 1909 prestò servizio come capo-sezione nella 3^a Compagnia del Battaglione 96 per quasi tutta la durata del servizio attivo 1914-1918.

Promosso capitano comandò una Colonna di munizioni, distinguendosi per fedeltà al dovere e come buon organizzatore.

*Appartenne al gruppetto dei fondatori del Circolo degli ufficiali di Lugano e tenne la carica di segretario-archivista del Circolo stesso per un gran numero di anni. Gli anziani hanno altamente apprezzato la sua **devozione** alla Patria e il suo tenace attaccamento alla causa dell'ufficialità ticinese. Da parecchi anni malfermo di salute, patì moralmente di non essere più in grado di prestare servizio, ma ebbe la consolazione di vedere perpetuate le sue eccellenti qualità militari nel figlio tenente Vittorio.*

La Rivista presenta alla desolata famiglia le più vive condoglianze.